

IL MONDO NELLO STADIO Dopo la stazione la chiesa e il bosco il luogo di questa settimana ci porta allo stadio. O meglio dentro quegli stadi che come spiega Marino Niola non sono semplici campi di calcio ma hanno il privilegio di essere come il Maracanà di Rio o il San Paolo di Napoli degli «stadi mondo» capaci di rappresentare la grande scena all'aperto per l'espressione della cultura e dell'immaginario di una nazione o di una città. Attilio Bertolucci ci racconta invece della forza della poesia, o almeno della sua non inutilità «se può aiutare un condannato a morte di 19 anni a rimanere attaccato alla realtà della vita». Ma scrivere è anche un modo di tenere in vita le persone che si hanno amato

Libri

L'ULTIMO CONSIGLIO DI GRAZIA. Sfogliando queste pagine leggerete ancora il nome e la firma di Grazia Cherchi. Anche a lei avevamo chiesto di scegliere e presentare brevemente un racconto per i nostri lettori. Lei aveva pensato a Tibor Déry lo scrittore ungherese che fu tra gli ispiratori della rivolta del '56 e che per questo pati quattro anni di carcere. E di Déry Grazia aveva scelto un famoso racconto **Amore** («uno dei più bei racconti d'amore del '900» se non addirittura il più bello) che narra del ritorno a casa dalla moglie del detenuto politico B. Abbiamo voluto pubblicare quella pagina e quelle righe di presentazione, le ultime scritte da Grazia pensando che possano aiutarci ancora a farcela sentire tra noi.

Settimanale di arte e cultura a cura di Cesare Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

SABRINA FERILLI. Cinema e teatro, l'arte di trasmettere le emozioni

Ruoli forti di donne «alla Magnani»

Un'estate nel segno dell'usura. Un luglio e un agosto passati a interpretare i dani, i guasti, le tragedie - economiche e psicologiche - provocate da quei terrificanti personaggi che un tempo la mala romana, ancora romantica, definiva «cravattari». Oggi l'usura è un enorme giro d'affari e Sabrina Ferilli, in «Vite strozzate» diretto da Ricky Tognazzi, è una sua vittima. Un altro ruolo forte per una giovane attrice che ha esordito in parti brillanti, in piccoli film spesso non

memorabili, ma che negli ultimi due anni si è costruita al cinema un'immagine di interprete drammatica a tutto tondo, e che in teatro ha giocato - e vinto - la difficile scommessa del musical (nella ripresa di «Alleluja brava gente», premiata ditta Garinei & Giovannini). «Vite strozzate», girato in estate fra Roma e Velletri, è per Sabrina il titolo forte della stagione '95-'96, insieme all'opera seconda di Paolo Virzì «Commedia sul mare», da girare a Ventotene (l'isola dei confinati dal fascismo o della «Messa» di Nanni Moretti). Ma è soprattutto a «Diario di un vizio» di Marco Ferreri e a «La bella vita», esordio di Virzì, che l'attrice deve la propria fama e soprattutto la scoperta, definitiva, del proprio

«Faccio un mestiere sfacciato che mi obbliga a cancellare la ritrosia, ma come persona sento il valore del pudore»

ALBERTO CRESPI

Celluloide o non Celluloide comunque sono sempre donne forti e piene di passioni - quelle che Sabrina Ferilli sembra «chiamare» a sé. L'abbiamo intervistata conoscendo l'altra sua passione: quella politica e la sua origine sanamente robustamente popolare: il papà di Sabrina da sempre militante del Pci prima e del Pds poi è stato fra l'altro segretario della sezione Pci di Fiano Romano, località famosa nel mondo per ospitare la casa di due grandi registi (Giuseppe De Santis e Franco Giraldi) e il gigantesco casello che segna l'arrivo a Roma dell'autostrada. Al proveniente da Milano. Quando le diciamo che in questa serie di interviste sui sentimenti è in compagnia di Pietro Ingrao, le scappa una delle tante frasi spontanee colloquiali freschissime che ci costelleranno tutta la chiacchierata. «Canno Ingrao? Sai che ho rischiato di lavorarci assieme? Quando Paolo Virzì lavorava al cast della *Belva* una aveva pensato a lui per la parte del papà di Bruno, il vecchio militante comunista - avrebbe potuto essere mio suocero? Paolo gli ha fatto una corte spietata, alla fine lui ha preferito rifiutare, ma penso ancora che con quella sua splendida faccia sarebbe stato magnifico nel film».

pre e confrontandomi con altre realtà. Ma questo non ha fatto che rafforzare, le mie idee, trasferirle - se non in una fede - in un sentimento proprio così molto forte. A differenza di mio padre io non ho mai fatto politica in senso «attivo»: le manifestazioni, certo, le feste dell'Unità di nuovo ma la militanza vera e propria il lavoro da funzionario. Ma però in me è rimasta - forse è scritta nei cromosomi - la convinzione che le brave persone non possano che essere di sinistra. È qualcosa che va al di là della politica e investe la sfera della morale. Se dovessi indicare dei valori che i miei genitori mi hanno dato con il loro esempio parlerei del rispetto per gli altri e del pudore nell'esprimere i propri sentimenti. La grande lezione di Berlinguer no? Berlinguer era un uomo che comunicava una moralità forte basata su sentimenti pro-

E allora parliamo di lei, Sabrina. Un possibile successo come Ingrao nella finzione, un padre militante e segretario di sezione nella vita reale... Un Pci, poi Pds, come una grande famiglia?
In qualche misura sì. Io l'essere comunista l'ho respirato in famiglia. Da bambina mi sembrava che l'essere comunista coincidesse con l'essere vivi.
Quali sono i tuoi primi ricordi della presenza del Pci nella tua famiglia, e nella tua vita?
Le feste di *Il Mio* che coinvolgevano tutti quanti. Le riunioni di club che qualche volta si trasferivano in una bottega di casa e le vacanze. Mai stata a Rimini ma i stati sulle Dolomiti mi è stata nei luoghi di vacanza classica sempre Praga, il Mar Nero, l'Ulmio, Sovicchi, Ermo scambi con i miei amici - poi da lì arrivavano i ragazzi da noi a Fiano. Va bene la bionda scura chiaro.
Quando hai avuto, crescendo, la percezione che non tutti erano comunisti? Che, addirittura, esserlo significava, in molti ambienti, appartenere a una minoranza, a una cultura antagonista?
Andando al liceo. Secondo l'ha no gli è un paese rosso da sem-

fuori. Perché c'è una volgarità di destra che non sopporto. Nel mio lavoro si frequentano altri ma anche un sacco di bruni e scusa la parola ma sai quante volte mi sono sentita dire «ahò ma com'è possibile? un pezzo di fida come te comunista? Per me un persona che ragiona così è morta». A 16-17 anni mi sono innamorata di un ragazzino alto e biondo che per me che ero uno scorfianetto nero come un lizzocera come il principe azzurro della fiaba. Un giorno ci siamo visti a Roma stavamo a Villa Borghese seduti su una panchina qualche baccetto le solite cose. L'ho visto un' manifestazione passò un pullman con delle bandiere rosse ai finestrini e quello disse «Anvedi tu comunista zozzone che vengono a Roma a inquinare!». Inventai una scusa gli dissi che mi pariva l'autobus lo mollai lì e non lo vidi mai più. E fino a 30 secondi prima per lui mi sarei fatta tagliare un braccio! Ma quelle parole mi avevano la vita. Perché c'era tutta la lotta di classe, in quella cosa dei comunisti che «inquinano» c'era tutta la filosofia dei nazisti e della difesa della razza umana. E allora siccome io la storia l'ho studiata sto sempre i miei studi. Qualcuno ha detto che chi



A destra una foto di Sabrina Ferilli. Il disegno è di Elfo.

talento. In mezzo a questo, c'è stato anche un gran rifiuto. La parte di Anna Magnani in *Celluloide*, il film di Carlo Lizzani che ricostruisce l'avventurosa lavorazione, nella capitale appena liberata dai nazisti di Roma città aperta. Il ruolo è poi passato a Lina Sastri - curiosamente, lei e Sabrina si sono ritrovate assieme nel film di Tognazzi - e la rinuncia lascia sentimenti ambivalenti. Da un lato «fare la Magnani» è qualcosa di folle ed impossibile dall'altro Sabrina ha sicuramente il temperamento e la «romanticità» che le avrebbero permesso di provarci. Ma allora, piuttosto che il ruolo della Magnani, meglio aspettare ruoli alla Magnani. Sperando che arrivi...

gante e come parlare di spettacolo da duecentimetri di distanza. Esprimi un sentimento con una lacrima, con un palpito. **Questo, quando il film arriva nel tuo cuore. Ma sul set, fra cavali, attrezzi che brontolano a registi che scalpitano, si capisce se il sentimento che si vuole esprimere arriva o no?**
No. Sul set no. Io recito ad istinto cerco di capire di cosa si tratta, che cosa sono intorno a me. Però in sala vedere il tutto che piangeva quando io ho pianto nella *Belva* era stato un momento unico. Un grande orgoglio perché la gente così, va lì a vent'anni.

A proposito di verità: sul set si arriva a piangere per la scena in sé, o ci vogliono dei trucchi? E come fai?

Per *La bella vita* ho pensato a mio nonno. A quindici anni no.

Non dà fastidio? Non è un'irruzione indebita nella tua intimità?
Diciamo che ho avuto il privilegio di essere ripresa mentre piangevo per mio nonno. E poi mi piace piangere. E non vallo lo sto atteso, chi ti piange, tu ti senti tanto chi ti parla in privato ha molto di più che il pubblico che con piange.

E più difficile ridere o piangere a comando?

Ridere il più facile. Ridere in modo. Un'emozione finisci e sei stabile.

Qual è il film che ti ha emozionato di più da spettatrice?

Diario di un vizio di Marco Ferreri. E *Il Mio* di Franco Giraldi. E *La vita è un viaggio* di Franco Giraldi. E *La vita è un viaggio* di Franco Giraldi.

Il film che ti ha fatto più ridere?

Il Mio di Franco Giraldi.

E piangere? Ti piace piangere anche al cinema?

No. Al cinema no. Io recito e mi piace piangere. E non vallo lo sto atteso, chi ti piange, tu ti senti tanto chi ti parla in privato ha molto di più che il pubblico che con piange.

Con le mie lacrime

non conosce la storia è destinato a riviverla. È una frase che andrebbe insegnata a scuola, andrebbe scritta sui muri, andrebbe infilata nella capocchia della gente a viva forza.
A proposito di gente, o di «ggente», come suoi direi com'è il tuo rapporto con il pubblico, con i sentimenti e i desideri che tu, attrice, susciti? Fare teatro ti ha aiutato a capirli meglio, questa fantomatica «ggente»?
Assolutamente no.
Come mai?
Perché in teatro la «ggente» sta là, al buio e tu mi dici la vedi. Si straziona e dice un teatro il

pubblico cambia ogni sera e sempre diverso. Ma tu che ne sai ma che li vedi in faccia? Ma se anche ci fossero le sagome di cartone ma chi li conosce, ma chi li vede, si cristiano? Guarda fare *Alleluja brava gente* è stato un tirocinio duro e utilissimo che mi ha aiutato a conoscere, me stessa, ma niente retorica sulla «magia» del teatro perché dopo 140 repliche da coloni de sta mortata perché ormai le battute usano come le tabelline. Ridate mi il cinema. Ma vuoi mettere l'intensità dei sentimenti che riesci a comunicare al cinema? Quando sei in primo piano sullo schermo si

POESIA

XVIII*

Danzate, tu che ogni scellimera traducevi nel passo come spezzatura. E il tuo cuore, in questo, liberato dal movimento, non ti ha mai sciolto. E il tuo cuore, Non non all'improvviso, l'usa, in me. E il tuo cuore, perché intorno le scimmie, il vizio, il tuo cuore. E non c'era su quell'isola il sole.

RAINER MARIA RILKE
(da *Storia d'Arte*, Studio Tesi)